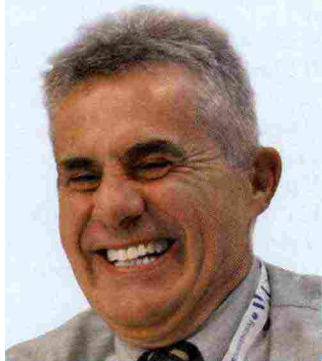


di ANGELO FOLETTO (angelo.foletto@gmail.com)

# La musica da camera salverà la musica?



**Due festival, "Lucca Classica" e "Trame sonore" a Mantova, hanno avuto come protagonista il violoncellista Mario Brunello, capace di coinvolgere il pubblico e di duettare con un illustre pianista non di professione, il giurista Gustavo Zagrebelsky. Due momenti che riassumono ciò che noi vorremo fosse la musica: per tutti, con tutti, non solo nei luoghi ufficiali, senza barriere preventive**

Partiamo da due spot promozionali che valgono e spiegano più delle solite recriminazioni, quelle stesse di cui anche su queste pagine siamo ogni tanto protagonisti e ostaggi. Vengono dalla realtà, ormai fastosamente archiviata, dell'ultima "Lucca Classica", ma qualche lettore appena tornato da Mantova potrebbe citare anche "Trame sonore", che ha messo in spirituale intestazione la nostra domanda d'apertura. I due festival, per molti versi gemelli, si stanno irrobustendo attorno a un pensiero-direzione artistica che lancia un decisivo appello/messa in pratica a favore della diffusione reale dell'ascolto e della ricezione musicale. Con radici nazionali antiche, meno felicemente invasive (le Settimane Internazionali di Napoli, "Asolo Musica") e sta creando emulazione e entusiasmi in altre città.

Senza imporlo né dichiararlo, "Lucca Classica" ha fatto come naturale – anzi normale – un messaggio: collocando la musica nel suo alveo naturale, cioè tra il (possibile) pubblico, (anche) nei luoghi che hanno un significato civile non musicale, con

orari consecutivi e proposte ripetute più volte (a Mantova, soprattutto, dove il matrimonio musica-luoghi d'arte è più vistosamente seguito).

Possiamo definirla "condizione" "aperta". La doppia virgolettatura non è un errore: vuole rimarcare che i due termini, oggi usurati dalla sovraesposizione lessicale, in alcune occasioni musicali riprendono vitalità e personalità. Ritornano ad avere un significato inequivoco. Anzi virtuoso.

I due spot in realtà sono due fotogrammi rubati al fitto calendario che proponeva un'edificante immagine cittadina non disgiunta (condivisa e aperta, quindi) in cui lavoravano fianco a fianco teatri, amministrazione, istituzioni concertistiche storiche, musei e centri di studi e, perfino – seppure con qualche circospezione di troppo – il locale Conservatorio (ma a noi d'una certa età viene di chiamarli ancora così).

In entrambi il protagonista era, non a caso, Mario Brunello, il musicista più impaziente, vulcanico e propositivo a favore dell'apertura e della condivisione. Nella pri-

ma immagine "dirigeva" il pubblico del Teatro del Giglio che, secondo la partitura-manifesto di *The riot of Spring* di Dmitri Kourliandski suonava insieme all'orchestra – sotto la guida dei professori d'orchestra scesi dal palco per insegnare agli spettatori come cavare un paio di note da uno strumento – verificando insieme il piacere di farlo insieme e l'impegno di essere esecutori anche di un solo suono. Nella seconda interpretava l'*Arpeggione* accompagnato da un illustre pianista non di professione – Gustavo Zagrebelsky, forse il più noto giurista italiano – dopo avere duettato di possibili parentele tra "interpretazione" (della musica e delle leggi). Due momenti, ma riassumevano tutto ciò che noi vorremo fosse la musica. Per tutti, con tutti, non solo nei luoghi ufficiali o con gli interpreti accademicamente accreditati, senza barriere preventive di genere o professionalità, praticata con lo spirito complice, amichevole, impegnato ma gioioso e reciproco della musica da camera.

Chi c'era ne è certo. Chi riesce a mettere a fuoco que-

ste due istantanee non ci metterà molto a capirlo. Purtroppo, e al solito, mancavano alcuni interlocutori. Perché Dario Franceschini invece che pontificare da pulpiti mediaticamente meglio "risonanti", vantando mirabolanti aperture cultural-finanziarie del Mibact non c'era? Privatamente, con la famiglia come uno degli appassionati sinceri che hanno assediato le sedi di Lucca e Mantova. Senza dovere far promesse o rassicurazioni, senza scorta poliziesca o di funzionari del ministero. Da cittadino interessato sul serio a come si fa cultura. Per imparare.

Certo, il disinteresse personale e del ministero per la vita musicale "vera" che normalmente ci sgomenta, questo mese passa quasi in secondo piano rispetto all'ignobile manovra politico-finanziaria che ha tolto il sostegno all'Euyo (*European Union Youth Orchestra*) la prima orchestra giovanile europea, proprio nell'anno in cui compiva quarant'anni. Voluta dal Parlamento Europeo quando i membri erano nove, strangolata senza tanti complimenti – quest'estate sarà l'ultima tournée, temiamo, nonostante le catene di solidarietà che si stanno attivando – in concomitanza con i primi allarmanti scossoni autonomisti tra i paesi che oggi ne fanno parte. Quando invece proprio la sua presenza-simbolo avrebbe dovuto essere rinvigorita e proposta come simbolo di come debba essere "aperta" la "condizione" culturale, civile e sociale e tra le nazioni.